

Alla serata sono intervenuti Sarubbi, Barabba in the Passion, insieme a Bini e Caruso produttore e attrice del Vangelo secondo Matteo

Tre film, tre registi, tre sguardi su Cristo

A confronto i modelli del Nazareno nei film di Pasolini, Zeffirelli e Gibson

«Una serata complessa da proporre, difficile da comunicare, con tre grandi produzioni filmiche, tre volti entrati nell'immaginario collettivo e Gesù Cristo al centro, una serata di critica cinematografica e di critica biblica».

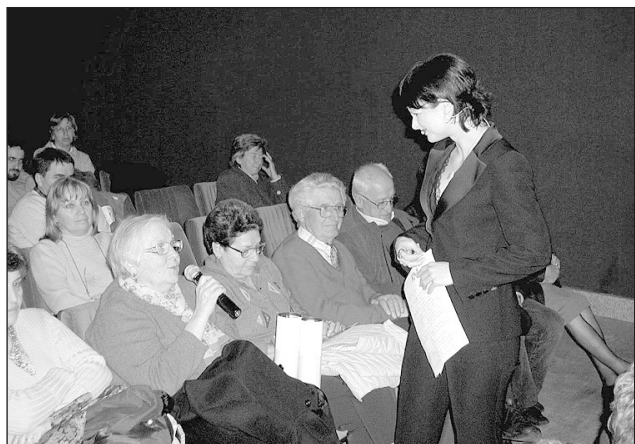
Così don Silvio Barbaglia ha definito il talk show che venerdì scorso ha concluso il ciclo di appuntamenti dedicati da Passio al cinema di genere cristologico.

Durante la serata, condotta da Lorena Bianchetti, nota al grande pubblico per la trasmissione di Rai Uno "A sua immagine", si è cercato di capire quanto sia ancora attuale l'immagine del Gesù lacerato, della Croce e del valore redentivo della sofferenza, proprio attraverso il confronto de "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini, "Gesù di Nazareth" di Franco Zeffirelli e "The Passion" di Mel Gibson.

Prendendo spunto da alcune scene emblematiche dei tre film, la Bianchetti ha coinvolto gli ospiti nel racconto della loro esperienza personale sul set, del rapporto con il personaggio interpretato, dei percorsi individuali di fede.

Enrico Danesi, critico cinematografico, ha fornito gli strumenti principali per apprezzare anche stilisticamente i tre lavori, sottolineando le scelte tecniche e il taglio che li ha caratterizzati e accomunandoli nel riferimento più o meno conscio alla storia dell'arte europea.

Innovativo il linguaggio, ad esempio, utilizzato da Pasolini, con volti e corpi scelti in una



A sinistra, la conduttrice Bianchetti tra il pubblico; a destra, il palco con i relatori

realtà rurale che andava trasformandosi, e con un Gesù sicuramente più vicino all'iconografia bizantina piuttosto che al nostro immaginario.

«Il Gesù di Pasolini sta fermo, è ieratico» - ha confermato il produttore del film Alfredo Bini, che ha raccontato numerosi aneddoti sulla lavorazione del "Vangelo" e sulle motivazioni di Pasolini.

Nato quasi come risposta alla denuncia per vilipendio alla religione causata dal suo precedente lavoro, "La ricotta", "Il Vangelo secondo Matteo" si rivelò un grande successo di pubblico, nonostante la sua uscita nelle sale fosse stata accompagnata da insulti e polemiche.

Secondo Danesi, Pasolini riporta il Cristo sulla croce, rende di nuovo scandaloso il suo messaggio, non vuole accontentare il suo pubblico e lo fa presentando un Gesù diverso.

Si tratta di un film senza sce-

Una carellata dal Gesù «scandaloso» di Pasolini a quello hollywoodiano di Zeffirelli e quello chocante di Gibson

neggiatura, come ha notato Bini, perché fatto parola per parola con il Vangelo.

Come ha testimoniato l'interprete di Maria giovane, Margherita Caruso, "Il Vangelo" fa di un intenso gioco di sguardi e silenzi uno dei suoi punti di forza, con un regista - Pasolini - che segue passo per passo i suoi attori con affetto e attenzione. Un ruolo, quello della Caruso, davvero significativo sotto questo profilo, che ha portato l'attenzione sulla tipologia di femminilità presente nei Vangeli e sulla profondità straordinaria di Maria.

Da un film semplice, composto, denso di serietà in ogni sua

parte, ad un lavoro, quello di Zeffirelli, di impostazione più tradizionale, quasi hollywoodiana.

La compostezza, per Danesi, è addirittura troppo accentuata, in questo caso, anche quando, nel momento della Passione, ci si aspetterebbe più coinvolgimento e più umanità nel dolore di Cristo.

Sebbene il Cristo continui ad affascinare, infatti, la Croce spaventa.

«Ciò che viene raccontato nella storia di Gesù è in controtendenza - ha commentato don Barbaglia - e vogliamo tenerne le distanze. Gesù non è un masochista: il suo dolore è una re-

lazione profonda con le cose che gli sono consegnate. Egli scopre poco a poco la volontà di Dio e la fedeltà al suo piano comporta fragilità». E se Gesù assume coscienza che la fedeltà a Dio lo porterà alla condanna, ma non si ferma, Dio prova il dolore più grande, come il dolore più grande dell'uomo è quello della perdita del figlio. Di fronte all'assurdo dell'assurdo, alla morte di una morte senza senso si chiarisce allora la potenza salvifica della morte del Figlio.

Il dolore e la sofferenza ven-

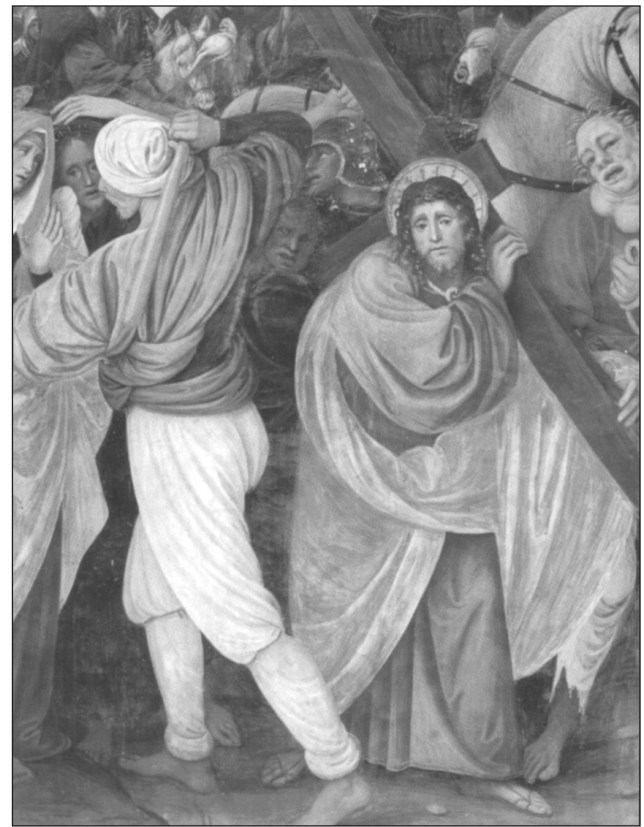
gono amplificate notevolmente nel film di Mel Gibson, immediato nella comunicazione e chocante per gli stessi protagonisti.

«Mi sono accostato a questo lavoro in maniera un po' scettica - ha ammesso Pedro Sarubbi, l'interprete di Barabba - ma mi sono accorto di cambiare durante le riprese e vivere fino in fondo tutte le emozioni, come d'altra parte voleva Gibson, che pretendeva da noi tutti la verità». Attraverso momenti educativi alla sacralità e il recupero della professionalità, ha preso inizio proprio in quei mesi, per Sarubbi, un difficile percorso di fede, una serie di interrogativi e riflessioni che ha raccontato nel suo libro "La passione di Barabba".

Di fronte all'opera di Gibson lo spettatore non ha tregua, viene colpito dal punto di vista del regista e lo subisce appieno.

«E' il Vangelo della sofferenza - ha concluso don Barbaglia - è ciò che permette all'uomo di ritornare ad essere uomo. L'estetica cristiana ci fa cogliere la bellezza del Crocifisso, la bellezza che scaturisce dalla vita che viene donata, dalla morte del Cristo sulla croce per tutti noi».

marta buttiero



Gesù sale al Calvario nel dipinto della parate gaudenziana alla Madonna delle Grazie di Varallo, immagine al centro dei tre film (foto Temporelli)

La Passione secondo Mel

Serata sulla cristologia del film di Gibson "The Passion"

Dopo la serata di approfondimento sul film di Pier Paolo Pasolini "Il Vangelo secondo Matteo", il progetto Passio ha dedicato, lo scorso mercoledì 29 marzo, una riflessione sul lavoro di Mel Gibson, "The Passion of the Christ".

Gli ospiti, introdotti da don Silvio Barbaglia, hanno proposto un'analisi del film dal punto di vista cristologico e hanno puntato sulla sua interpretazione del testo evangelico.

Moderatore della serata, Enrico Danesi, critico cinematografico, collaboratore di numerose riviste, gestore del cinema Gnomi a Milano e responsabile dell'Ufficio Cinema della Diocesi milanese, che ha esortato gli intervenuti a parlare della "Passione" di Gibson quale esempio di cinema che si rivela importante modalità di pastorale e catechesi.

Accompagnata da una piccola delegazione di Matera, dove Gibson - come già Pasolini - ha voluto girare il film, Pamela d'Alò ha sottolineato proprio questo aspetto in modo specifico.

La D'Alò, infatti, è autrice della monografia "La Passione di Cristo di Mel Gibson: sfida e occasione per la pastorale", nata come tesi di laurea nei lu-



I relatori dell'incontro

ghi del set e diventata poi una vera e propria pubblicazione. Parlando della pastorale sul campo, attraverso le interviste ai sacerdoti che hanno offerto supporto spirituale al regista e ai protagonisti del film, l'autrice propone uno sguardo sulla sua città, Matera, e soprattutto sulla sua trasformazione in set, indica le ispirazioni dichiarate e le ipotesi che hanno condotto Gibson alla stesura del film, offre riflessioni e spunti pastorali su un lavoro che ha dato allo spettatore la possibilità di ripensare l'oggetto della propria fede.

«Non si può parlare di pastorale - ha aggiunto la D'Alò - senza parlare di cinematografia: la Chiesa deve essere nel cinema, orientandone le scelte, e con il cinema, per farne strumento di evangelizzazione».

Ma il film di Gibson, che si concentra sulle ultime 12 ore della vita di Gesù e che ha incontrato inizialmente difficoltà di distribuzione, nonostante il cast davvero notevole e le scelte stilistiche qualitativamente buone, ha saputo restare fedele ai testi evangelici? Il cinema, in questa occasione, è stato ca-

pace di tradurre la sofferenza di Gesù?

Sulla questione è nato un interessante dibattito tra don Basilio Gavazzoni, esperto d'arte e filmografia sulla figura di Gesù e consulente teologico di "The Passion", e mons. Dario Viganò, presidente della commissione nazionale della valutazione film della Cei.

Per Gavazzoni, nonostante in prima istanza sembrasse intenzionato a proporre una Passione documentaristica, Gibson ha invece realizzato un'opera di lirismo e bellezza con taglio realistico. «Il cinema - ha detto - è materialistico: Gibson ne ha accolto la sfida e la spiritualità è passata attraverso le sue immagini».

Di parere diverso, mons. Viganò ha illustrato il suo compito nell'individuare i criteri di legittimità o meno rispetto ai testi da parte dei lavori cinematografici. Concentrandosi sulle modalità del racconto e non tanto su ciò che è raccontato, il cinema e il suo linguaggio sono funzionali al testo nella cosiddetta trasposizione, attualizza la vicenda di Gesù nella traduzione, resta molto distante dalla sua forza comunicativa, invece, nel tradimento, nonostante l'accurata ricostru-

zione. «Il film di Gibson - ha sottolineato Viganò - rientra in quest'ultima categoria. Il regista contratta con lo spettatore, facendogli pensare di presentare un testo storico, rompendo con l'immaginario collettivo di un Gesù edulcorato». E inoltre, per quanto riguarda la fedeltà ai testi, «avevamo davvero bisogno di un film più credibile oltre la sobria narrazione del Vangelo?».

Ad essere chiamata in causa, l'iper-rappresentazione della violenza su Gesù, un eccesso che potrebbe indurre a pensare ad una Resurrezione particolarmente eccezionale proprio perché seguito di una indubitabile sofferenza e non di un grande amore. Una scelta, secondo Gavazzoni invece, nata dall'esigenza di riappropriarsi

di un Gesù che sia significativo nella vita delle persone.

Nonostante le divergenze, Gavazzoni e Viganò hanno tuttavia confermato la risposta del pubblico di fronte al film di Gibson.

Si tratta infatti di un lavoro che ha nuovamente inserito nel dibattito sociale la figura di Gesù, ha riaperto il ripensamento della comunità dei credenti, ha lasciato spazio ad interrogativi e riflessioni.

Le sale della Comunità hanno avuto in questo contesto un ruolo rilevante, svolgendo un compito di preevangelizzazione, con un cinema che apre interessanti prospettive e possibilità di dialogo, attraverso la predisposizione per le letture cristiane dell'opera filmica.

m.b.